

Alessandro Cazzoletti

# Come rubare la Gioconda

una storia vera



Collana “i Minuti”, libro numero 2 (apr. 2007).  
Associazione “Circolo dei papaveri”, editore.

Presidente: Alessandro Cazzoletti  
Segretario: Giulio Mussio  
Responsabile comunicazione: Andrea Tortelli

Per contatti: [associazione.iminuti@gmail.com](mailto:associazione.iminuti@gmail.com)

Tutti i diritti riservati all'autore

# COME RUBARE LA GIOCONDA

Alessandro Cazzoletti



*...dalla parola in poi altro non gli manca*

CASSIANO DEL POZZO

Parigi, Museo del Louvre, lunedì 21 agosto 1911, mattino. L'aria è calda, ma non torrida, l'estate lentamente si trascina al suo volgere.

Nel museo, chiuso al pubblico come ogni lunedì, ci sono 257 persone, dal direttore all'ultimo dei "custodi". Il signor Louis Béroud, copista autorizzato... che è come dire pittore mancato, deve proseguire con la falsificazione autorizzata della Gioconda e col cavalletto sottobraccio percorre i lunghissimi corridoi del museo, entra nel Salon Carré, appartamento privato della Madonna Lisa del Giocondo ma... la Signora non c'è. Chiama un operaio nel salone vicino, chiede notizie alle donne delle pulizie, ai "custodi" che prontamente sono accorsi, ai funzionari e via così fino al direttore, irritato dal disturbo: nessuno gli sa dare una spiegazione. Si corre ora nel museo, si entra in ogni salone, si perlustra ogni stambugio e si tengono d'occhio le uscite,

ma quando si trovano la cornice ed il vetro di protezione del dipinto, solo la cornice ed il vetro di protezione, appare chiaro ciò a cui nessuno vorrebbe credere: il dipinto più ammirato, il più riprodotto, il più costoso, il più famoso al mondo è stato rubato.

La Polizia, e i giornalisti prima di essa, si mobilita, vengono allestiti posti di blocco in tutta la città. Viene spedito con priorità assoluta un telegramma a Théophile Homolle, direttore dei musei nazionali francesi, il quale lo legge ridendo: il giorno prima, nell'atto di partire per le vacanze si era raccomandato così ai suoi: «Non disturbatemi a meno che il Louvre prenda fuoco o la Gioconda venga rubata». Dopo quel telegramma col quale si ebbe l'ardire di disturbarlo, venne spedita anche una lettera al direttore, di licenziamento. Edizioni straordinarie danno a caratteri cubitali la notizia ai parigini sbigottiti. Seguono giorni di furiose polemiche sulla cattiva gestione del Louvre, «...museo colabrodo...», mentre la polizia francese è incapace di trovare una pista. Un ambiguo personaggio, l'ex segretario del poeta

Guillaume Apollinaire, pensa bene di guadagnare fama e denaro vendendo ad un quotidiano una statuetta che confessa aver trafugato al Louvre. Nell'impossibilità di rintracciare il sedicente segretario la polizia perquisisce l'appartamento del poeta e trova altre due statuette di proprietà del museo. Apollinaire si affretta a dire di averle ricevute in dono, ma ciò non basta ad evitargli una notte in carcere. Certo non aiutano le sue origini polacche e la piena adesione al Futurismo di Marinetti, il cui *Manifesto* invita a distruggere i capolavori dei musei per far spazio all'arte nuova. Assieme ad Apollinaire viene fermato il suo amico Pablo Picasso, che proprio dalle statue trafugate ha preso ispirazione per le *Demoiselles d'Avignon*. L'equivoco viene risolto da una lettera di auto-denuncia dell'ex segretario del poeta, che rimarrà l'unico uomo arrestato in Francia per il furto della Gioconda. La polizia ricade nello sconforto.

La politica internazionale non rimane

esclusa dalla vicenda. I rapporti tra Francia e Germania sono molto tesi, cosa c'è di meglio per stemperare i toni di un'accusa mossa agli agenti di Guglielmo II di essere gli esecutori del furto? L'opinione pubblica francese compatta sostiene la responsabilità della Germania che, non contenta di rubare le colonie in Africa vuole impadronirsi dei capolavori della Francia. I poteri politici tedeschi non fanno attendere la loro risposta sostenendo che il governo francese è perfettamente a conoscenza del luogo in cui viene custodita la Gioconda, avendo inscenato il furto per gettare discredito sulla Germania agli occhi del mondo intero.

La caccia alle streghe prosegue. Ogni mattina i francesi aprono il giornale leggendo di nuovi indagati, puntualmente scagionati dalle indagini che seguono gli interrogatori. Passano mesi, tanti. Il Louvre pare rassegnato a non esporre più la Gioconda, i visitatori fanno la fila per vedere la parete, vuota, sulla quale era appeso il dipinto. Gli unici ad essere contenti sono i venditori ambulanti parigini che fanno affari d'oro con le riproduzioni e i

gadgets. Nel dicembre del 1913 il colpo di scena.

Alfredo Geri, noto antiquario fiorentino, riceve una lettera che ogni mercante d'arte nemmeno in sogno immagina. Il messaggio dice: «Ho la Gioconda, e intendo cederla per 500.000 lire. Vincenzo Leonard.» Il giorno successivo nel suo negozio entra un giovane che conduce l'antiquario, accompagnato dal direttore degli Uffizi, in una camera dell'*Albergo Tripoli-Italia*. Da sotto il letto viene tolta una valigia di cartone che, incontestabilmente, contiene la Gioconda. Alfredo Geri sbigottito, si dichiara disposto a pagare quanto convenuto, promettendo il denaro per l'indomani mattina. Il giorno seguente a tintinnare non sono le monete ma le manette dei carabinieri, e per il ladro della Gioconda si spalancano le porte del carcere.

Chi è il raffinato ladro internazionale di opere d'arte che per 28 mesi ha tenuto sotto scacco la polizia e i servizi segreti di

mezza Europa? Vincenzo Peruggia, questo il nome del giovane emigrato italiano unico responsabile del furto, è per la stampa europea una mezza delusione, il classico perdente, persino banale, baffuto, piccoletto, lontanissimo dalla figura di ladro resa celebre dai romanzieri. Nato a Dumenza sul lago di Como l'8 ottobre 1881 si trasferisce in Francia in cerca di lavoro, nutre velleità artistiche ma l'impiego più prestigioso che ottiene è quello di decoratore presso il Louvre, dove ha modo elaborare il piano per un furto eclatante. Nell'agosto del 1911 non lavora più per il museo, ma ormai ne conosce i corridoi come le sue tasche. La sera di domenica 20 è a cena con altri immigrati italiani, ai quali lascia intendere di essere ubriaco. Torna nel suo appartamento e senza spogliarsi si infila a letto. La mattina successiva si alza di buonora e senza che nessuno lo veda si reca al Louvre, entra utilizzando le impalcature appoggiate alle pareti del palazzo, inosservato si reca verso il Salon Carré e preleva la Gioconda. Esce da dove è entrato, toglie la cornice ed il vetro protettivo dal dipinto e infila la tavola

sotto la giacca. Torna a casa, si mette a letto ed alla solita ora si reca al lavoro, quello ufficiale. A metà mattina al Louvre si scopre il furto e scoppia il finimondo. Nelle prime ore la Polizia interroga diverse centinaia di persone, in particolare i dipendenti e gli ex-dipendenti del museo, tra loro gli immigrati, dei quali perquisisce gli alloggi, senza peraltro trovare nulla nemmeno di sospetto. Da quel momento sino al dicembre del 1913 il dipinto rimane chiuso in una scatola di cartone sotto il letto del Peruggia, secondo uomo dopo Napoleone, che la volle appesa alle pareti della camera da letto, a potersi vantare di aver dormito con la Gioconda ed il suo enigmatico sorriso. L'immigrato italiano se ne sta buono per diversi lunghi mesi. Continua col suo lavoro di decoratore senza attirare su di sé l'attenzione. Non è dato sapere per quante volte durante i 28 mesi in cui possiede il dipinto lo toglie dalla valigia di cartone per ammirarlo.

Nel dicembre del 1913 è arrivato il momento buono per portare a termine il

piano: con la valigia stretta tra le mani sale su un treno, in barba ad ogni controllo passa indisturbato la dogana al confine con l'Italia e riporta il quadro nella città dove è stato dipinto, la Firenze di Leonardo.

I risvolti della vicenda sono svelati solo in fase processuale. Il Peruggia si presenta dinnanzi alla Corte del Tribunale di Firenze nel 1914. Ammette di avere un conto in sospeso con la Francia per il razzismo che ha dovuto subire: i francesi, che avevano tanti capolavori italiani nei loro musei, si permettono di chiamarlo *Macaroni*. Dice al giudice: «Ho compiuto il furto per motivi patriottici, volevo restituire all'Italia una parte dei saccheggi di Napoleone». Egli non sa che il quadro è stato regolarmente venduto dallo stesso Leonardo al Re di Francia Francesco I, per la considerevole cifra di 4000 scudi d'oro. Tra le altre cose emerge che la scelta del quadro da rubare fu assolutamente casuale, Vincenzo Peruggia decise di prelevare proprio la Gioconda per le sue ridotte dimensioni! Sotto la pressione dell'opinione pubblica, favorevole al ladro per il suo sincero amor

patrio, la corte commina al paladino una pena assai lieve: un anno e 15 giorni per il furto del secolo.

## **Il dipinto**

La Gioconda, Leonardo da Vinci, 1503-1506 (?). Parigi, Musée du Louvre, inventario 779, cm 77x53, olio su tavola di pioppo. Cornice italiana del XVI secolo dono della contessa De Béarne.

Il dipinto è conservato in un contenitore fissato nel cemento e protetto da due lastre di vetro antiproiettile a tripla lamina poste a 25 cm l'una dall'altra.

Il dipinto raffigurerebbe Lisa Gherardini, moglie del facoltoso mercante fiorentino Francesco del Giocondo. Diverse ipotesi tentano di identificare lo sfondo con paesaggi realmente esistenti, come la campagna di Arezzo o una zona prealpina nei dintorni di Lecco, altre lo considerano immaginario.

Il dipinto venne probabilmente portato in Francia da Leonardo nel 1516, quando il re Francesco I lo invitò a lavorare ad Amboise,

vicino alla residenza di Fontainebleau, e più tardi a Versailles, nelle cui sale fu esposto. Dopo la Rivoluzione francese esso venne trasferito al Louvre. Napoleone Bonaparte lo fece mettere nella sua camera da letto, ma successivamente tornò nel museo. Durante la guerra Franco-Prussiana del 1870-1871, venne nascosto in un luogo segreto in Francia. Dal 21 agosto 1911 sino al dicembre del 1913 il dipinto fu nella mani di Vincenzo Peruggia, prima a Parigi e poi a Firenze. Dopo il recupero venne esposto agli Uffizi, poi a Palazzo Farnese e nella Galleria Borghese a Roma e infine a Milano, dopodichè tornò in Francia.

Durante la prima e la seconda guerra mondiale il dipinto venne di nuovo rimosso dal Louvre e conservato in un luogo sicuro. Nel 1956, la parte inferiore del dipinto venne gravemente danneggiata a seguito di un attacco con dell'acido. Molti mesi dopo qualcuno gli tirò una pietra.

Nel 1962, il quadro venne prestato agli Stati Uniti e mostrato a New York e Washington. Nel 1974 andò in tournée e venne esibito a Tokyo e Mosca.

Il 18 gennaio 2007 sono stati resi noti alcuni studi secondo i quali la Gioconda sarebbe davvero esistita: nacque a Firenze il 14 giugno 1479, visse fino all'età di 63 anni e morì il 15 luglio 1542; venne sepolta nella stessa città, nel convento di Sant'Orsola.

Questo libro, che verrà diffuso gratuitamente in mille copie, è stato stampato grazie al contributo di:

***Profumerie Vezzoli S.P.A***

**CENTRO  
ESTETICO**



Trattamenti viso/corpo, massaggi,  
Ayurveda per uomo e donna  
zona relax con idromassaggio e bagno turco

Via Cantarane, 2 - 25030 Erbusco (Bs)

# i Minuti.

È questo il secondo libro della collana “i Minuti” del Circolo dei papaveri.

L’obiettivo dell’associazione è quello di pubblicare autori sconosciuti e noti diffondendo gratuitamente le loro opere grazie ai contributi di sponsor e singoli sostenitori.

Prenditi cinque *minuti* e leggi questo libro.